NORME SUI DUELLI

E

ATTRIBUZIONI DEI PADRINI.

TRATTATO

DEI PROFESSORI DI SCHERMA

A. MARCHIONNI E C. ERRICHETTI.

FIRENZE
TIPOGRAFIA DI F. FIORETTI
Via Ghibellina N° 63.
1863.

INTRODUZIONE

I.

La nostra Italia non possiede un Regolamento destinato a indicare il modo con cui debbono esser condotti i Duelli. — Molti Autori e Maestri italiani hanno scritto nel medio evo sopra tale argomento, ma fa d'uopo aggiungere che quelle regole non possono più adattarsi, per varie ragioni, ai nostri tempi — In Francia esiste un Codice sul Duello redatto dal Conte di Chateauvillard, in Prussia viene consultato un Tribunal d'onore; solo nel nostro paese si è dovuto notare così deplorabil mancanza, capace di per sè stessa a produrre conseguenze dolorose e, le molte volte, funeste.

Sotto il dominio di tali pensieri, invitati ancora da Personaggi autorevoli e consigliati dai più distinti schermitori di questa città, ci siamo risoluti a compilare e dare alla luce un tal Regolamento, in cui particolarmente si scen-

dasse e ragionare DELLA NATURA DELLE OFFESE, DEI CARTELLI DI SFIDA, DELL'ACCETTAZIONE DEL DUELLO, DEL SUO RIFIUTO, DEI DOVERI DEI PADRINI, DELL'UFFICIO DEI TESTIMONI, DI QUELLO DEL CHIRURGO E DALLA SCELTA DELLE ARMI.

Riflettendo all'ardua impresa a cui stavamo per accingerci, fummo più volte in procinto di lasciare ad altri un tale incarico, ma quindi riprendemmo animo avvalorati da una lunga esperienza acquistata nella nobile arte della scherma, e dall'avere assistito coi consigli o colla presenza a non pochi duelli.

Noi non ci erigiamo a giudici, non pretendiamo dettar leggi sopra tali delicatissime quanto importanti materie. Gettando, per così dire, delle basi, esponendo delle sicure norme, abbiamo prima domandato l'approvazione dei più egregi dilettanti, e finalmente, compiuto il lavoro, è stata nostra cura sottoporlo al giudizio dei più reputati Maestri di scherma italiani.

Ottenuto un voto favorevole, nessuno potrà accusarci di presunzione e di temerità, nessuno avrà luogo d'impugnare l'utilità di quest'opuscolo, ma dovrà trovar fondata la nostra lusinga, che possa il nostro Regolamento, servire negli affari d'onore di stabile norma.

II.

Taluni biasimano il duello, tali altri lo giudicano una necessità. Senza andare sviscerando la questione filosofica noi diremo solo che non può fare a meno di sussistere nel modo con cui la società è costituita.

Invano le Autorità Civili e Religiose lo hanno condannato: invano chi ha sguainata la spada per una question

l'onore è stato punito perfino colla morte. Il duello è passato attraverso i secoli, e li stessi legislatori hanno dovuto quasi tacitamente riconoscerne il bisogno, mitigando le pene inflitte ai duellanti. Se la Filosofia lo condanna, l'opinione pubblica lo vuole, mentre fulmina col disprezzo l'uomo che dopo un atroce insulto rifiuta una sfida. O filosofi, o moralisti, finchè non avrete trovato il mezzo di togliere dalla fronte di quest'uomo il marchio della viltà, voi non avrete diritto di chiamar barbaro e peggio, colui che a tutela della propria fama e del proprio onore, ricorre alle armi e va sul terreno.

Quello che attualmente occorre, si è di mettar un argine ai molti duelli, che hanno luogo per futili cagioni, accennando quali sono i motivi che li rendono indispensabili, quali le offese che esigono una pronta riparazione. Noi non crediamo esserci ingannati avendole divise in quattro categorie, come si vedrà nell'Art. I di questo Trattato.

Queste classificazioni sono importantissime anche per quelli che sono scelti all'ufficio di *Secondo* o di *Padrino* (lo che suona lo stesso) ai quali si spetta l'incarico di evitare possibilmente il Duello, e di renderne meno gravi le conseguenze. — Impedire tutto ciò che può aver l'ombra di una aggressione o di un tradimento — pareggiare il più possibilmente le forze — procurare la riparazione delle offese nelle vie della giustizia e della umanità — troncare, sul loro nascere, le questioni che possono accomodarsi all'amichevole senza pregiudizio dell'onore — ecco lo scopo patriottico e morale del nostro lavoro.

III.

Ci sembra già, udir qualcuni sentenziare che spetta ai tribunali punir le colpe, e render ragione agli offesi. — Tutto questo sta bene fino ad un certo punto. Voi non mandereste un cartello di sfida al truffatore e al ladro, non ricorrereste alla sciabola, alla spada o alla pistola per materiali interessi o per affari commerciali, ma se aveste una sorella, una figlia, una sposa, se un amico vostro o una persona qualunque la seducessa, avreste forse il sangue freddo di domandare ai giudici la riparazione del torto? E se mancassero la prove e i testimoni per provocare la sentenza e la condanna del colpevole?

Simili affari esigono altro genere di riparazione perchè pochi possono avere il tristo coraggio di portar la vittima ad un pubblico dibattimento, di porre, per così dire, sotto gli occhi della folla curiosa i più dettagliati particolari della propria vergogna ed i sicuri dati del disonore della propria famiglia. Noi lo ripetiamo senza tema di essere smentiti: non sempre i tribunali possono accettare le accuse per mancanza di prove; non sempre si salva il proprio onore col trascinare avanti a un Giudice una donna violentata o una fanciulla sedotta. — In questi ed altri simili casi, qual mezzo resta all'offeso per evitare una pubblicità più scandalosa della colpa, per togliersi una macchia, per sottrarsi alle beffe ed alla vergogna? Le ammenazioni son le armi del volgo, il coltello è proprio dell'assassino.

Troveteci, se vi basta l'animo, un modo di soluzione al di là del duello.

IV.

L'odierna civiltà ha distrutto grandi pregiudizi, ma non è mai giunta a scusare l'uomo che tollera in pace una delle offese di cui abbiamo fatto sopra parola: ciò prova che in simili circostanze l'onore esige delle speciali riparazioni e che queste vengono imperiosamente richieste dalla pubblica opinione e non dal pregiudizio.

Non ci degnamo nemmeno rispondere a certi che qualificano il duello come un assassinio. — L'uomo di onore cerca forse vendicarsi col tradimento? ha una corazza per salvare la propria vita? non è forse assistito da Padrini e Testimoni (1)? non ha l'armi eguali all'avversario? non cerca anzi spesso salvare la propria fama senza estinguere un'altra vita?

Una tale lealtà scema il carattere immorale che si vorrebbe attribuire al duello e lo riduce un freno, affinchè maggiormente si rispettino gli uni cogli altri.

Espresse francamente queste nostre idee, chiuderemo il *Proemio* raccomandando ai Padrini di evitare, per quanto è possibile, il duello alla pistola, che riesce il più micidiale: difatti collo scopo di salvare la propria vita, fa d'uopo colpir mortalmente l'avversario, per togliergli in tal guisa il mezzo di sparare il suo colpo. Nel duello di sciabola o di spada, questo invece può moderarsi, ed una volta stabilito che non debba essere a tutta oltranza, si

(1) La differenza che passa fra i *Secondi* e i *Testimoni* è perchè questi ultimi non s'interessano della scelta del duello nè d'altro, ma soltanto devono essere presenti al combattimento per giudicare se è stato eseguito nel modo concertato dai Padrini.

spetta ai Padrini l'incarico di far dichiarare soddisfatti i combattenti dopo una prima ferita.

Come le società cerca persuadere i Governi a togliere le pene capitale, così i Secondi debbono evitare scrupolosamente i duelli a morte.

Premesse queste massime che giudicammo indispensabili per render ragione del nostro lavoro, passeremo alla parte sostanziale del medesimo. Sebbene, come sopra abbiamo avvertito, le regole da noi dettate siano state sancite dai più rinomati Professori e Dilettanti di scherma, pur nonostante non siamo audaci al punto di lusingarci della generale approvazione.

Forti della ratifica di molti egregi maestri, ci sottoponiamo volontieri ad ogni osservazione coscenziosa e severa, nella fiducia che darà luogo ad altri di seguitarci in questo nuovo campo e far meglio di noi.

Art. I.

Delle Offese.

Di varia natura possono essere le offese capaci di condurre alle conseguenze di un duello. Troppo lungo sarebbe andarle enumerando e noi non ci addosseremo per certo così improba fatica che richiederebbe di per se stessa un grosso volume: solo accenneremo su quali cause si aggirino quelle che debbono assolutamente chiamarsi offese vere e reali.

Noi bensì abbiamo la ferma opinione che sarebbe cosa indispensabile l'avere in Italia dei Tribunali d'onore, conforme esistono in altri luoghi, all'oggetto di sentenziare sulla natura e circostanze delle offese, o almeno un Giurì composto di tre persone autorevoli per senno, nominato dai Padrini dei due Contrarj, al qual Giurì dovrebbe, nei suoi più

piccoli dettagli, esser narrato in scritto l'avvenimento e la contesa che ha dato luogo alla sfida. Una tal narrazione porterebbe le firme dei Padrini d'ambe le parti (e qui torniamo a ripetere che Padrino o Secondo equivale lo stesso) senza che i detti Padrini assistessero alla discussione del Giurì alla quale però dovrebbero scrupolosamente attenersi. Questo sistema farebbe terminare all'amichevole molte questioni, e varrebbe a risparmiare del sangue senza che venisse leso in nulla l'onore dei due contendenti.

Secondo la nostra opinione ecco il modo con cui si possono classificare le offese.

Offese contro l'Opinione
Offese contro il Decoro
Offese contro la Persona
Offese contro l'Onore.

Ogni categoria di offese può esser suddivisa in tre gradi, cioè Minima, Media e Massima, ed a ciascun grado dovrebbe essere applicabile una più micidiale qualità di Duello. S'intende bene che le attribuzioni del Giurì sarebbero appunto quelle di specificare di quale specie e di qual grado è l'offesa, datosi il caso che la vertenza debba terminar sul terreno.

Art. II.

Dei Duelli e delle loro specie.

I Duelli si suddividono in varii generi. Quelli però che più comunemente hanno luogo, sono colla spada o colla pistola.

I detti Duelli possono essere combattuti in modi diversi, e tanto a primo sangue come a tutta oltranza.

Il duello di spada non può farsi altro che a piedi: ma quelli di sciabola e di pistola possono aver luogo anche a cavallo.

Art. III.

Libertà di Azione nei Colpi.

Nel Duello di Sciabola i Padrini alcune volte stabiliscono di non tirare colpi di punta, ovvero, colpi alla testa. A noi sembra, che una tale restrizione non possa ammettersi, poichè un Duello non deve aver luogo per cose futili. Una volta tolti questi colpi, il combattimento diviene una parodia, si rende ridicolo per l'esito, il quale non suole essere altro che una lieve *sgraffiatura*.

Si noti oltre a ciò che uno schermitore di spada, omai assuefatto a tirare di punta, non può essere certo di non eseguire un tal colpo, quando gli se ne presenti il destro, in seguito alla lunga abitudine contratta. Secondo il nostro modo di vedere, ciascuno dunque dovrebbe esser libero di tirare quei colpi che crede più vantaggiosi per ferir l'avversario.

Il Duello di spada o sciabola, abbiamo già notato che può esser fatto a primo sangue o a tutt'oltranza.

Si eseguisce il duello alla Pistola a primo sangue, quando non si può tirare più di un colpo, do-

po il quale, l'azione finisce ancorchè nessuno sia rimasto ferito.

Art. IV.

Dei Duelli di Sciabola e di Pistola eseguiti a cavallo.

Come sopra abbiamo notato, il duello di Sciabola e di Pistola può essere eseguito ancora a cavallo. Sebbene una tal modo di combattere non sia più in uso, pure per semplice curiosità storica e per non lasciar nulla dimenticato, ne diamo in brevi parole la descrizione.

Quando ha luogo questo genere di duello, i Duellanti e i Padrini vanno sul terreno coi loro cavalli bardati di sella, e con fonde, se è alla pistola.

I Padrini collocano i combattenti in faccia l'uno dell'altro coll'arme in mano, ad una distanza che i secondi hanno stabilita col tracciare sulla terra un segno molto visibile.

I duellanti non debbono muoversi finchè dai padrini non sia stato dato il segno per ordinare il principio del combattimento.

Allora i duellanti vanno ad incontrarsi nel modo già stato fissato (vale a dire al passo, al trotto, al galoppo, alla carriera o a volontà) e sparano il loro colpo nella maniera convenuta, alla distanza che giudicheranno più favorevole.

Se il duello è a primo sangue, come già abbiamo notato, cessa immediatamente ancorchè non siasi

verificato alcun sinistro: se poi è combinato a due colpi, e che i combattenti siano rimasti ambedue illesi, i medesimi vanno a collocarsi nel posto ove prima ciascuno di essi aveva il proprio avversario, e quindi, volgendosi, tornano ad incontrarsi nei precisi modi convenuti e sopra descritti.

Quando poi il duello fosse a tutt'oltranza, i Padrini ricaricano le pistole e situano di nuovo i duellanti al posto fissato, fino a che uno dei due resti inabile a continuare il combattimento.

Tanto in questo duello come in quello di sciabola, è rigorosamente vietato tirar colpi al cavallo.

Se il duello è alla sciabola, non cangia in nulla il modo con cui i duellanti sono collocati, nè tampoco quello di andarsi ad incontrare a seconda di quanto venne convenuto dai Padrini. Incominciato il duello, ciascuno eseguisce quei movimenti che più gli tornano a grado. Se è a primo sangue, appena verificatasi una ferita, i Padrini che debbono trovarsi essi pure a cavallo, provvisti di armi eguali ai combattenti, si intromettono fra questi ultimi e fanno cessare il duello. Ove poi sia a tutt'oltranza, viene proseguito conforme abbiamo accennato nel parlare di quello alla pistola.

Art. V.

Vestiario e uso di guanto

Nel duello tanto di spada che di sciabola, i combattenti non indossano l'abito, nè tampoco la sottove-

ste, le bretelle, la cravatta, ed oggetto alcuno che possa servire di difesa.

Nel duello di sciabola il guanto sarà sempre col crespino, cioè con quella pelle assai grossa che garantisce da un colpo di taglio, una porzione dell'avanti braccio, e l'arme potrà essere legata nel modo che crederanno più opportuno.

Nel duello di spada può essere fatto uso di guanto, senza crespino, per la mano armata, e legarsi la spada come sopra è stato detto.

Art. VI.

Dei duelli combattuti a piedi con pistola, sciabola e spada.

Il duello alla pistola, può essere combattuto indossando i duellanti tutto il loro vestiario.

Vi sono molti modi di farlo eseguire, e noi di questi daremo alcuni esempi, nella parte di questo libro in cui particolarmente si tratterà dei duelli che hanno luogo con simile arme.

In quanto a quelli di sciabola, i padrini contrari collocano i duellanti l'uno in faccia all'altro, alla distanza di sei piedi, con l'arme in mano. Quest'ultimi debbono attendere l'ordine dei Padrini per mettersi in guardia.

I Padrini, pur essi armati di sciabola, vanno a situarsi dalla parte del petto dei duellanti avversari, e non più lungi di quattro passi da quelli, unitamente ai Testimoni.

Allorquando tutti si trovano al loro posto, i Padrini avvertono i combattenti a mettersi in guardia, e quindi ordinano d'incominciare il duello colle parole « *A loro!* »

Se il duello è a primo sangue, non appena si scorge ferito uno dei combattenti, i Padrini s'intromettono colle loro armi e fanno cessare l'azione.

Quando poi sia a tutta oltranza, i duellanti seguitano fino a che possano tenere l'arme in mano.

Nel duello alla spada, la situazione di tutti quelli che vi prendon parte, rimane la stessa come nel duello alla sciabola, menochè il guanto è senza crespino ed i Padrini impugnano l'arme medesima dei combattenti.

Art. VII.

Di altri Duelli combattuti nel secolo scorso.

Negli scorsi tempi, esistevano altri generi di duelli, che i moderni usi e l'attuale civiltà hanno del tutto repudiato. Questi erano i seguenti:

Duello di Spada e Pugnale
Duello di Spada e Cappa
Duello di Spada e Lanterna.

I detti duelli vengono descritti anche nel Trattato di Scherma stampato in Londra nel 1763 dal Maestro *D'Angelo* di Livorno, il qual trattato venne scelto onde far parte della Enciclopedia Francese.

Crediamo del tutto inutile il tener proposito dei varii duelli che si combattevano nel Medio Evo, i

quali si eseguivano a cavallo, con *Lancia*, *Azza*, *Mazza Ferrata* e *Spadone*, ed a piedi, con *Spada* e *Rotella*, con *Spada* e *Targa*, ed infine con *Spada* e *Scudo*.

Art. VIII.

Dei Duelli in luogo chiuso e modo di farli eseguire.

In seguito a talune circostanze, possono aver luogo dei duelli in luoghi appartati. Siano di sciabola, spada o pistola, questi debbono sempre essere combattuti nel modo con cui sopra è stato accennato.

Dovendosi eseguire un duello in una località chiusa, farebbe d' uopo scegliere una stanza assai vasta, senza mobilia, col pavimento non levigato. Bisognerà osservare che i duellanti non abbiano la luce in faccia.

Parleremo in seguito di due specie di duelli alla pistola che possono effettuarsi in luogo chiuso, ma che per se stessi sono tanto barbari, da far voti di non vedersene rinnuovare l'esempio.

Art. IX.

Della scelta delle Armi pel Duello e da chi regolata.

In questo capitolo dobbiamo trattare un importantissimo argomento, ed è il discutere a chi si spetti la scelta delle armi nel duello, e chi debba regolarlo.

In Italia, è stabilito da un uso antichissimo che la scelta delle armi appartiene allo sfidato.

Non pochi pratici di tal materia sono di opinione

contraria ed asseriscono che la scelta delle armi si pervione all'offeso, adducendo le seguenti ragioni: 1º Essere cosa ingiusta che la persona insultata debba assoggettarsi anche all'arme che piacerà all'offensore di scegliere. 2º Doversi evitare il caso di favorire un prepotente, avvezzo ed offender gli altri, perchè abilissimo nel maneggio di un arme, e sicuro che da niuno potrebbe esergli contrastata la scelta.

Ora qui noi vogliam notare un fatto gravissimo. Concedendo il dritto della scelta dell'arme allo sfidato, si viene alla conseguenza che la persona la quale sfida un altra per motivi semplici e niente affatto nocivi alla reputazione e all'onore, è costretta a ben riflettere alle conseguenze e ad esser certa di se stessa, non potendosi poi rifiutare senza la taccia di viltà. In seguito a tali riflessioni, si rende molto probabile la remozione di un duello inutile, e suscitato da cause di poca e niuna entità.

Mentre noi approviamo il sistema che la scelta delle armi sia per lo sfidato, quando si tratti di motivi non gravi, siamo però d'opinione che trattandosi d'insulti seriamente compromettenti la reputazione e l'onore, la scelta delle armi debba essere fatta dall'offeso.

Art. X

Della Misura delle Armi.

Fino ad ora è stato praticato di portar sul terreno le armi eguali, tanto di spada come di sciabola, sia per la lunghezza come pel peso.

Un tal metodo sarebbe giusto, sempreché i combattenti avessero la medesima statura e fossero di egual robustezza.

Mettiamo ora uno all'altro di fronte un uomo di grandi proporzioni e dotato di molta forza, ed uno piccolo, gracile ed esile.

Noi domandiamo se il Padrino di quest'ultimo, nel suo sacrosanto incarico di procurare tutti i vantaggi ammessi dalle leggi di onore nel duello pel suo Primo, potrà permettere che questo debba battersi con un arme non adattata alla sua costituzione e che gli recherebbe il più grande svantaggio nel maneggiarla.

Non è forse vero che negli assalti di scherma, ciascuno tira col fioretto che più gli conviene?

Non è forse vero che l'intelligente Maestro insegna un modo differente di schermire all'alto di statura ed al piccolo?

Difatti, pone per base a quest'ultimo di parare serrando contemporaneamente la misura, e ciò potrà fare più facilmente con un fioretto adattato alla sua statura. La lunghezza si giudica (a seconda della misura adottata in Italia) col tenere il gomito serrato al fianco, e di sentirselo leggermente toccare col pomo della spada, mentre la punta della medesima riposa sulla terra. Ogni intelligente ben comprende che con un fioretto o spada più lunga e per conseguenza più grave, tale scopo non potrebbe mai conseguirsi. Lo stesso disvantaggio, proverà in senso contrario l'uomo alto e forte, ove gli si toglia il fioretto o spada proporzionata al suo modo di scher-

mire, che è quello di procurare di tener lontano l'avversario, tirare in tempo ec.

Da tali ragioni emerge chiara la conseguenza che l'agire in altro modo non sarebbe equo nè giusto, perchè ciascuno dei duellanti avendo per molto tempo studiato la scherma colle armi, ossiano fioretti, loro adattate e colle indicate regole, non si possano obbligare nel momento dell'azione ad operare e servirsene in tutt'altro modo.

In prova della savviezza delle nostre riflessioni citeremo un fatto.

Pochi anni or sono, nell'ex Regno di Sardegna, quando gli ufficiali portavano la spada, questa doveva esser proporzionata alla statura dell'ufficiale stesso. La lunghezza della lama veniva stabilita dal fianco alla noce del piede.

Da tutte queste ragioni chiaro adunque resulta che ognuno dei combattenti deve servirsi sul terreno dell'arme che più gli aggrada, osservandosi però che il diametro delle *Cocce* non sia più largo di quello che comunemente viene adoperato.

Quando si trovassero a fronte due di eguale statura, allora anche le armi potrebbero essere eguali, sempre però colla Guardia (ossia impugnatura) o all'uso della scherma napoletana, o alla Francese, o del gioco misto, a seconda dei metodi con cui si sono esercitati.

Essendo ufficio dei Padrini regolare il duello, combinano insieme il modo di farlo eseguire e procurano le armi bianche le più adatte al maneggio del loro Primo: qualora i duellanti ne avessero delle proprie, possono venire autorizzati a farne uso.

In tal guisa però non deve essere praticato nel duello alla pistola. Queste debbono essere provvedute concordemente dai Padrini di un calibro perfettamente eguale. Saranno pistole da fonda, non da tirare al bersaglio, nè tampoco a scatto volante (*a double détente*) a canna rigata e a palla forzata.

ART. XI.

Doveri dell' Offeso a norme pei cartelli di Sfida.

L'offeso che sfida a duello il proprio avversario, deve scrivergli colla maggior brevità possibile e in un modo nobile e dignitoso, specificandogli l'insulto di cui si ritiene passivo e dichiarandogli che per tal causa lo sfida a duello.

Oltre a ciò è in obbligo di fargli conoscere il nome del proprio Secondo indicandogli l'ora in cui quest'ultimo si presenterà al di lui domicilio allo scopo di essere informato della Persona che sarà per eleggere come Padrino onde prendere le opportune disposizioni rapporto al duello.

Si comprende da quanto abbiamo espresso che per inviare un cartello fa d'uopo prima aver trovato il Secondo.

Questo Cartello di sfida deve essere recato da persona civile e consegnato in proprie mani.

Art. XII.

Scelta dei Secondi assistenti al Duello.

Tanto lo sfidato quanto lo sfidatore, sono tenuti a scegliere uno fra i loro amici che pienamente conosca i doveri che gli incombono in circostanze consimili, e ad un naturale coraggio unisca almeno qualche cognizione nella scherma.

Questo amico assume il titolo di Secondo o di Padrino, ed è in lui che il *Primo* deve collocare tutta la fiducia, e pienamente rimettersi rapporto a quanto avrà concertato sulla esecuzione del Duello.

Si noti bene l'importanza della scelta, perchè qualche volta dipende da questa l'esito favorevole o disgraziato del Duello.

Pur troppo certuni inconsideratamente accettano l'officio di Padrini, senza riflettere alla responsabilità che vanno ad incontrare. Ignari delle norme opportune, espongono in tal guisa il loro Primo, e certe volte, essi stessi, a gravi pericoli, se trovansi di fronte il Padrino contrario esperto nelle sue attribuzioni. Infatti quest'ultimo può proporre dei modi di combattere essenzialmente vantaggiosi al suo Primo, ed accettarli l'altro per inesperienza, sacrificando così il proprio amico. Può anche avvenire che il Padrino abile, proponga una maniera di battersi consentanea alle regole stabilite e che all'inesperto non possa parer giusta. Da ciò, ecco un alterco ed ingiuria e perciò un nuovo duello che la sola incapacità ha provocato.

Art. XIII.

Doveri che incombono ai Padrini per fare eseguire il duello.

La persona che accetta i delicati e difficili uffici di Padrino, deve minutamente farsi istruire dallo sfidato o dallo sfidatore (secondo la posizione in cui si trova l'amico da cui venne invitato) del grado dell'offesa arrecata o ricevuta, onde stabilire a chi si spetti la scelta dell'armi e le basi del combattimento.

Allorchè il Padrino si sarà fatto indicare il nome del Padrino dell'avversario, prima di devenire ad un colloquio con esso dovrà accertarsi se possa cader dubbio sulla sua fama e se abbia subito qualche condanna per cause infamanti. Ove ciò fosse (ancorchè si trattasse di un tempo remoto) dovrà recarsi dal Primo della parte contraria, per fargli conoscere che non può accettare il suo Secondo per le cause che sarà per indicare, e gentilmente pregarlo a volergliene indicare un altro.

Ai Padrini spetta pure informarsi se lo sfidato o sfidatore hanno riportato condanne dello stesso genere ed in tal caso sono autorizzati a rifiutare il duello.

Si comprende bene che in un caso simile fa d'uopo agire con senno e prudenza, e valersi della testimonianza di gente onesta che non si rifiuti a tempo e luogo, occorrendo, di confermare quanto ha asserito ove si trattasse di forestieri e non fosse possibile attingere sicure informazioni dai Tribunali.

Quando gli Avversarii sono riconosciuti degni di stare a fronte e idonei i Padrini, questi ultimi nel colloquio che terranno fra loro, cercheranno schiarire i dubbi e le difficoltà che possono nascere, si comporteranno con dignità e con circospezione, guardandosi bene dal cedere in alcun modo ove l'onore del loro Primo potesse restare anche menomamente, leso.

E dovere dei Secondi far tutto il possibile per riconciliare gli Avversari, adoprando a tale effetto la più gran delicatezza, affinchè l'amor proprio di ciascuno possa restar sodisfatto

Arrivati a buon punto, faranno in modo che i due Primi si trovino con loro, e a seconda delle circostanze che provocarono la scissura li persuaderanno a desistere da ogni ostilità, con quelle ragioni che giudicheranno le più opportune

Se riesciranno nell'intento, datosi il caso che gli Avversari fossero per lo avanti stretti in legami di amicizia, faranno in modo che tornino ad esserlo, impegnando la loro parola di non riandar più sul fatto avvenuto e di giudicarsi reciprocamente soddisfatti.

Non potendo riescire nella riconciliazione, allora i Secondi concerteranno il modo di fare effettuare il duello.

Prima di tutto è necessario che i Padrini scelgano ciascuno, come Testimone, un'altra persona che sia idonea e possegga le medesime qualità per Padrini richieste

E regola che i duellanti debbano essere assistiti da quattro individui, per varie ragioni.

Prima di tutto, per non differire il duello ove un Padrino, per cause non dipendenti dalla propria volontà, non potesse nel giorno prefisso trovarsi sul posto.

Quindi perchè può nascere il caso sul luogo del duello di una questione fra i due Secondi contrarii, da doverla definire coll' armi, per cui in tal caso il Testimone, come pure uno dei duellanti, diverrebbe Secondo.

In terzo luogo per aver pronto chi possa chiamare un chirurgo, in caso di ferite, ove non fosse stato possibile trovarne uno che avesse condisceso ad esser presente al duello.

In caso di morte, e quando le Autorità venissero in cognizione dei nomi dei duellanti e dei loro assistenti, i Secondi e i Testimoni possono attestare che il combattimento ha avuto luogo con tutte le regole e forme prescritte

Il Padrino dello sfidatore, dopo aver presa cognizione del fatto espostogli dal suo Primo ed essersi accertato del' onoratezza dello sfidato, si reca al domicilio di quest'ultimo, e con gentili modi gli richiede il nome, cognome e abitazione del suo Secondo. Se lo sfidato vuole entrare in ragionamenti, si evita di ascoltarlo, e gli si risponde soltanto con civiltà che quanto esso vuol dire, lo sentira volentieri dal di lui Padrino.

Dandosi il caso che lo sfidato non abbia potuto trovare un Secondo, e ciò per qualsiasi causa, in tal caso il Padrino contrario deve accordargli 24 ore di tempo per provvederselo, pregandolo di avvisarlo nel

termine stabilito, che incomincia a decorrere dal momento della di lui visita, a lasciandogli il proprio nome coll' analogo indirizzo della casa che abita.

Spirate le 24 ore, si può concedere allo sfidato una seconda proroga ed anche una terza, ma scorso questo tempo non si può ammetter più come buono il pretesto di non essere riescito a trovare un idoneo Padrino.

Tanto in questo caso come nell' altro in cui lo sfidato lasciasse passare le 24 ore senza dar di se alcuna notizia, si avrà dritto di ritenere che non abbia voluto accettare la sfida.

In tal caso l' offeso, appena ricevuta informazione dal proprio Padrino, del contegno dell' Avversario, manda il Padrino stesso da quest' ultimo per invitarlo a fargli o una ritrattazione o una scusa, e in pari tempo lo avverte, che qualora si ricusasse, farebbe inserire sui giornali il di lui nome insieme al racconto del fatto avvenuto.

Datosi il caso che l' offensore siasi provvisto del Padrino e tutto sia stato combinato per l' effettuazione del Duello, ma in seguito o per malattia o per qualsiasi altra causa non dipendente dalla sua volontà il giorno del combattimento non comparisca sul terreno, il di lui Secondo sarà tenuto a far conoscere il fatto prima dell' ora stabilita pel duello al Padrino contrario, riportando l' affare ad altro tempo, a seconda delle circostanze e della gravità e probabil durata dell' impedimento Il Padrino dà allora avviso di tutto al suo Primo ed al Testimone.

Qualora poi fosse stata accettata una sfida e dai

padrini stabilito il tutto pel duello, e uno dei due avversarj ricusasse battersi per viltà, senza voler fare in scritto una ritrattazione, il suo Secondo, in tal caso, offrirà di battersi in luogo del suo Primo.

Ecco uno dei tanti motivi per cui fa d'uopo che i padrini, come sopra abbiamo detto, siano istruiti nella scherma, nel tiro della pistola e nelle regole dei duelli, e che vadano cauti nell'accettare un tale incarico, e nel conoscere prima a fondo le persone che da essi vogliono essere assistite.

L'Avversario può accettare, se gli aggrada, il duello col Padrino del contrario. In tal caso l'altro Secondo, il Testimone, e il Testimone del Primo, divengono Padrini. Se il duello è alla sciabola o alla spada o sarà al primo sangue. Se è alla pistola, i Padrini lo faranno cessare dopo il primo colpo.

Nel caso stesso sopra descritto, se la persona che si rifiuta di battersi accetta però di fare una ritrattazione in scritto, questa deve essere estesa di suo proprio pugno, munita della propria firma, come pure di quelle dei due Secondi e dei due Testimoni, che sono incaricati di consegnarla all'avversario.

Potrebbe avvenire il caso che lo sfidato non fosse schermitore nè tirator di pistola, e che in seguito a ciò, il di lui Secondo domandasse all'altro uno spazio di tempo necessario per istruirsi, almeno superficialmente, nel maneggio dell'arme.

Appena lo sfidato ha indicato il nome, cognome e domicilio del suo Secondo al Padrino dell'offeso, questo Padrino va a trovar l'altro Secondo e ren-

dendogli noto di essere il padrino della persona nominata che si ritiene lesa nei suoi diritti e nella sua reputazione, gli ripete il fatto nel modo con cui dal suo Primo gli è stato narrato, e gli fa conoscere per conseguenza il diritto della scelta delle armi di cui intende profittare.

Combinato il duello fra i due *Secondi*, deve essere fatta una Dichiarazione in scritto, in doppia copia, da entrambi firmata, contenente la protesta di aver fatto tutto il possibile per riconciliare li avversari, ma essendo riescite vane le loro premure, hanno dovuto conoscere essere ormai indispensabile il lasciare che si effettui il duello, a norma delle regole stabilite nell'opuscolo sul tal materia redatto dai maestri Alberto Marchionni e Cesare Enrichetti ed approvato da varii altri Maestri italiani e distinti Schermitori. Questa dichiarazione conterrà pure i nomi e cognomi dei duellanti, l'arme che venne scelta pel duello, il luogo, il giorno e l'ora in cui deve accadere, ed infine il modo di eseguirlo.

Di questa dichiarazione ciascuno riterrà una copia, e verrà letta ai combattenti sul luogo del duello, prima di impugnare le armi.

Per maggiore schiarimento, avvertiremo che colle surriferite parole; *modo di eseguire il duello*, intendiamo debba specificarsi se questo avrà termine alla prima ferita, quando però cada il sangue sul terreno, o se dovrà continuare finchè uno degli avversarj resti fuori di combattimento È indispensabile infatti che tutto ciò sia chiaramente avvertito nella dichiarazione suddetta.

Se il duello fosse alla pistola, sarà pure obbligo indicare la distanza alla quale i duellanti debbono essere situati, il numero dei passi da fare, se hanno stabilito tirare a volontà, quanti colpi debbono esserc sparati, se s'intende continuare fino a che qualcuno resti inabile al combattimento ec.

Oltre a ciò non va omesso di notare se il colpo è a volontà, e se in caso che la carica della pistola del primo tiratore non esplodesse, debba questi fermarsi nel posto dove ha *sgrillettato*, oppure giungere al segnale della barriera come se il colpo fosse partito.

Nel caso che fosse stato concertato di dovere uno degli avversari sparare pel primo, sarà indispensabile fissare se, ove il suo colpo non dovesse partire, debbasi ritenere come se egli non avesse tirato. Ammesso ciò, il suo Secondo dovrà sfoconare il luminello, rimettere la capsula (osservando se la medesima contenga la preparazione infiammabile) e incominciar di nuovo a situare i combattenti come se il duello non avesse avuto principio.

Se invece era convenuto che nel darsi una tal combinazione si doveva pur nonostante valutare il colpo come se fosse partito, il duello avrebbe dovuto proseguire secondo il concertato.

Fa pur d'uopo dichiarare che in questo duello i combattenti, mentre si avanzano l'uno contro l'altro, non possono escire dalla linea ove trovansi i fazzoletti in terra (conforme verrà in seguito specificato) perchè è il segnale della barriera da non potersi oltrepassare nè tampoco escire da quella linea dopo avere sparato.

I padrini avvertiranno anticipatamente i duellanti, se il duello è di sciabola o spada, che la loro calzatura non deve esser munita del tacco

Se poi il duello fosse alla pistola, raccomanderà ciascuno al suo Primo di indossare un vestiario tutto di un colore, onde evitare qualunque segnale che possa servire di punto di mira.

Deve pure esser notato che dopo il cenno dato ai combattenti, i Padrini e Duellanti non possono più pronunziare alcuna parola, e nemmeno fare alcun segnale.

Art. XIV.

Chirurgo che deve assistere al duello
Trasporti e doveri in caso di morte.

Sarà cura dei padrini di trovare, anticipatamente al duello, un Chirurgo, spiegandogli con chiarezza le cause per le quali venne ricercato.

I doveri di questo Chirurgo sono quelli di esser presente al combattimento, giudicare in caso di ferita se i duellanti possono continuare a battersi e prestare tutte le cure necessarie.

Qui giova avvertire che non è sempre facil cosa il trovare un Chirurgo che acconsenta a rimaner spettatore a un duello, per la tema di trovarsi avanti alle Autorità compromesso.

Quando non vi sia modo di ottener lo scopo, i Padrini faranno tutto il loro meglio per trovare un amico, il quale con un pretesto qualunque, conduca un uomo

dell'arte presso al luogo del combattimento, e cerchi farvelo trattenere finchè sia eseguito il duello, per potersene valere e chiamarlo in ogni occorrenza.

Verificandosi tal combinazione, i Padrini avranno cura di portar seco loro fascie, fila, cerotto e quant'altro può occorrere per la prima medicatura di una ferita.

I medesimi provvederanno pure affinchè vicino al luogo del duello possa trovarsi una vettura coperta, tanto per poter chiamare immediatamente il Chirurgo in caso di grave ferimento, come per potere adagiarvi e trasportarvi il ferito.

Ove il duello avesse avuto il resultato della morte di uno dei due combattenti, il Chirurgo avrà l'incarico di prendere le disposizioni opportune, ed il Duellante, i Padrini e i Testimoni, si affretteranno ad eseguire ciò che le varie circostanza faranno giudicar loro conveniente e necessario.

Art. XV.

Scelta del terreno pel duello.

È cura dei Padrini lo scegliere anticipatamente un posto idoneo al combattimento. Soprattutto dovrà essere isolato e piano il terreno, almeno per lo spazio di cinquanta passi. Bisogna evitare i luoghi umidi e i sassosi, quanto quelli ove esistono buche ed altri impedimenti, e ciò all'oggetto che i duellanti non debbano scivolare nè tampoco urtare in un ostacolo, lo che potrebbe riescir loro fatale, ove il duello fosse alla sciabola o alla spada.

Alla metà dello spazio indicato, vale a dire a venticinque passi, deve essere segnata una linea trasversale sul terreno.

È cosa importante provvedere che il luogo del duello non sia dardeggiato dai raggi o dal riflesso del sole: nel caso che vi risplendesse, occorrerà situare i duellanti in guisa che non colpisca loro la faccia.

Per evitare simili incidenti e per ottenere una maggior quiete e solitudine, sarà sempre bene effettuare i duelli prima della levata del sole.

In caso di pioggia, il duello dovrà essere aggiornato. Quando poi per importanti ragioni, o per speciali circostanze e sollecita partenza di uno dei duellanti si rendesse impossibile un aggiornamento, sarà d'uopo scegliere un luogo chiuso, abbastanza spazioso, ed ivi il combattimento avrà luogo colle norme prescritte nel nostro Art. VIII.

Art. XVI.

Regole da tenersi se lo sfidato è in altra città.

Quando si dà il caso che uno degli sfidati trovisi in altro paese, lo sfidatore deve inviargli la lettera o cartello nel modo già da noi accennato, aggiungendo soltanto che non manchi di dare una immediata risposta.

Per maggior sicurezza ed anche per evitare il caso che questa missiva possa capitare in altre mani, sarà necessario spedirla per la posta e farla *assicurare*, vale a dire rimettere *per consegna*.

Quando la persona sfidata accetta il combattimento, le fa d'uopo risponder subito, indicando il nome e cognome del Secondo che ha scelto e il luogo preciso in cui potrà ritrovarlo In seguito a ciò, i Secondi concertano i modi con cui si deve effettuare il duello.

Negli antecedenti articoli abbiamo gli chiaramente spiegato la maniera con cui fa d'uopo contenersi ove la lettera di sfida sia stata inviata col mezzo del Secondo. A queste norme si attengano strettamente lo sfidatore, lo sfidato e i reciproci Padrini.

Datosi il caso che uno dei duellanti, o per puntiglio o per orgoglio o per qualsiasi altra causa, non volesse determinarsi a fare il viaggio per trasferirsi nel luogo ove l'avversario dimora, i Padrini dovranno combinare che i medesimi s'incontrino a mezza strada dalle loro scambievoli residenze, vale a dire, percorrano lo stesso tratto di cammino ciascuno.

Ove la lettera di sfida non fosse seguita da alcuna risposta, lo sfidatore prima di prendere ulteriori misure, dovrà informarsi se questa venne ritirata dall'ufficio postale. In caso affermativo e non vedendo nei giorni successivi veruna replica, lo sfidatore dovrà ritenere la sfida come non accettata ed in caso che gli piaccia, o serva di riparazione al suo onore, è autorizzato a sottoporre il fatto alla opinione pubblica, valendosi della pubblicità della stampa.

Art. XVII.

Del modo di accertarsi se siano salde e sicure nel manico le lame delle sciabole e delle spade.

È dovere dei Padrini quello di provare le sciabole e spade per assicurarsi se siano ben salde le lame. A tale effetto, fa d'uopo piegarle a guisa d'arco mettendo la punta in terra, in modo però che non ne abbia a soffrir detrimento.

Eseguito ciò, si scuoteranno con molta forza, come si userebbe per produrre uno scoppio con una frusta di manico lungo, tenendole per l'impugnatura, e in questo modo si verificherà se sono salde nel codolo e se questo è ben ribattuto all'estremità del manico (ove si tratti di sciabole) ovvero al pomo (caso che le armi fossero le spade.)

Rapporto alle prime deve essere osservato che il loro taglio sia eguale (semprechè abbiano la stessa lunghezza) vale a dire, si estenda a due terzi della lama, partendosi dalla punta.

Art. XVIII.

Del modo di fare eseguire il duello di sciabola e spada.

Giunti i combattenti sul posto, i Padrini ordinano loro di togliersi il vestito, la sottoveste, le bretelle e la cravatta.

Eseguito ciò, ciascuno di essi visita il petto del

combattente avversario per accertarsi che non sia coperto da alcun oggetto di difesa.

Se questo duello accade per una offesa *minima* (rimandiamo il lettore all'Art. I vertente su tal proposito) e se l'arme prescelta è la sciabola, i Padrini faranno cessare il combattimento al primo sangue.

Se poi avesse luogo pel massimo grado di offese, in tal caso il duello sarà continuato fino a che uno dei duellanti potrà reggere l'arme.

Quando ambedue li avversarj saranno armati, ciascuno dei Padrini collocherà il combattente avversario in faccia all'altro, alla distanza di sei piedi da quella linea trasversale che indicammo doversi tracciare sul terreno nel nostro Art XV dalla quale non dovranno muoversi, fino a che dai Padrini non sia stato dato l'ordine di mettersi in guardia, e quindi d'incominciare il duello.

Può accadere che uno dei combattenti si avanzi sopra l'altro, e quest'ultimo, vigorosamente incalzato, retroceda fine alla estremità dei venticinque passi di terreno che ha dietro di se Se il successivo spazio non presenta più le condizioni delle quali nell'Art. XV è stato trattato, i padrini debbono entrare colle loro armi frammezzo ai combattenti e far cessar il duello Ottenuto ciò, li situeranno di nuovo come al principio, vale a dire, alla distanza di sei piedi dalla linea trasversale, e daranno i soliti segnali perchè nuovamente si attacchi il combattimento.

Quando i padrini hanno situato i combattenti avversarii, essi pure muniti di arme eguale ai duellanti, si metteranno (come già è stato detto) dalla parte in

cui quest' ultimi mostrano il petto, e non più lungi di quattro passi, osservando se qualcuno resta ferito. Se il duello è a primo sangue, appena accaduto ciò, il secondo si interpone fra i combattenti e fa cessare l'azione.

Se il Duello deve continuare fino a che uno di questi può reggere l'arme in mano, verificatasi la ferita di uno solo o di ambedue gli avversari, spetta al Chirurgo il giudicare se il duello possa proseguire. In tal caso, appena fasciata la ferita, continua il combattimento.

Nel caso che il Chirurgo non si trovi presente, il Secondo o il Testimone del ferito corre a cercarlo perchè si rechi sul posto, conforme abbiamo detto nell'Art. 14.

Datasi la circostanza che l'offensore fosse rimasto più o meno leggermente ferito e che l'offeso si dichiarasse sodisfatto, acconsentendolo il primo, i padrini potranno accondiscendere alla cessazione del duello, senza che la reputazione di alcuno resti intaccata

I Testimoni si situano ad una distanza da non potere essere offesi, poichè il loro ufficio è quello di osservare che il combattimento si eseguisca nel modo combinato nella Dichiarazione fatta dai secondi in scritto

Collocati tutti nel modo che più volte abbiamo descritto, i secondi ordinano ai Duellanti di mettersi in guardia: il comando sarà: *In Guardia!* — Eseguito l'ordine, il duello avrà principio al nuovo comando: *A loro!*

I Duellanti si muoveranno per incontrarsi reciprocamente colla posizione della Guardia, al passo che

loro piacerà, finchè non entrino in misura per offendersi.

Art. XIX

Osservazioni sul legarsi l'arme alla mano, sul disarmo, sulla rottura delle lame e sul parare colla mano non armata.

Tanto nel duello di sciabola come in quello di spada, i duellanti possono (se vogliono) legarsi l'arme alla mano.

Siccome in tal caso resta impedito il disarmo ed a taluno questa disposizione non potrebbe andare a genio, è necessario stabilire una regola, compreso anche l'incidente in cui una lama potesse rompersi nel combattimento.

Supponiamo che uno degli Avversarj sia in guardia senza aver l'arme legata, restando colla punta della sua arme distesa, rivolta, per esempio al petto dell'altro duellante. Se quest'ultimo per deviarla dalla linea di offesa desse coll'arme propria un urto violento su quella dell'avversario e lo disarmasse, quello che ha operato il disarmo non deve in tal caso tirare il colpo.

Siccome in tale operazione potrebbe rompersi la lama all'uno o all'altro, nemmeno in questo caso quello che è rimasto coll'arme salda deve colpire. Egli dunque si limita a tener l'arme rivolta al petto dell'avversario per propria difesa, ma non aggredisce,

Datosi invece che uno dei combattenti tiri un colpo, che l'altro lo pari, gli risponda immediatamente e lo ferisca, e che nel tempo della parata si sia rotta la lama dell'avversario oppure sia rimasto disarmato, una tal ferita non può giudicarsi slealmente arrecata, perchè è impossibile trattenere il colpo quando il corpo si è slanciato in avanti.

E necessario che i Secondi e i Testimoni sappiano distinguere l'una dall'altra tali combinazioni, poichè se un avversario disarma l'altro nel tempo che questi non tira; o nel dar l'urto, come sopra si è detto, gli rompe la lama e dopo ciò tira il colpo e lo ferisce, il secondo contrario può immediatamente obbligarlo ad una riparazione battendosi con esso, alle condizioni che sarà per dettargli.

Viceversa, se un combattente nel tirare il colpo fosse disarmato dalla parata del suo avversario, o che questi gli rompesse la lama e contemporaneamente gli tirasse il colpo, non ci farebbe da fare alcuna osservazione o rimprovero ed il secondo mancherebbe all'equità offendendo il duellante.

Nelle sale di scherma il gioco suol rendersi più brillante col sottoporlo a speciali regole sia per le parate da farsi, sia pei colpi che vengono tirati, giudicandosi buoni soltanto quelli che non toccano la maschera, il braccio, la mano e la coscia.

Nel duello, qualunque parte resti ferita, quando sgorga il sangue, il colpo vien giudicato buono.

Attualmente, ci resta a parlare delle parate.

In varie scuole di scherma è invalso l'uso che si debba parare soltanto coll'arme. Nel duello, qua-

« colla mano non armata, quella armata dell'avversa-
« rio ed essendo serrate in misura, non potendo fe-
« rire colla punta o col taglio, feriscono col colpo di
pomo ad una tempia (1). »

Diremo di più che se una persona invitata a un duello non è istruita nella scherma, il suo secondo ha obbligo di avvertirla che non può prendere colla mano con armata la lama dell'avversario, nè tampoco tirare sopra di esso, nel caso che lo disarmasse o gli rompesse la lama nel tempo che non tira il colpo. Ma se ciò accadesse quando lo vibra e colla parata gli venisse a romper la lama o a disarmarlo, può benissimo ferirlo, dovendo però accadere immediatamente la risposta.

Anche un estraneo all'arte della scherma facilmente capisce queste ragioni, non è però egualmente facile l'apprendere a parare in un modo piuttosto che in un altro già conosciuto.

Supponiamo ora che il duello avvenga alla sciabola e che uno dei combattenti si veda tirare un colpo alla testa Invece di pararlo coll'arme, egli alza il braccio non armato e mentre con quello lo para, tira un colpo e ferisce anch'esso il proprio avversario. Noi non crediamo che così facendo possa essere disapprovato perchè i combattenti trovansi in egual condizione, e l'avversario istesso avrebbe potuto, volendolo, parare colla mano o col braccio il colpo tiratogli, piuttosto che sottoporsi ad una ferita che avrebbe potuto riescire mortale.

(1) Vedasi il sopra citato *Trattato della Spadancia*, ai paragrafi 248 e 249.

Ci resta ora a parlare dei colpi di tempo, avvertendo prima di tutto che con questa frase tecnica s'intende il momento favorevole per tirare sull'avversario

In un assalto di scherma viene stabilito che quello che prende il tempo non deva esser toccato, dovendo servire il colpo di tempo di parata. Ove rimanessero colpiti ambedue li schermitori, il torto è di quello che ha tirato in tempo, perchè doveva eseguirlo senza essere toccato.

Nel duello non avviene così. Nella sala di scherma si giuoca, in duello si tira.

Se rimangono feriti gli avversari, hanno fatto male ambedue.

Termineremo questo paragrafo col ripetere essere cosa ragionevolissima il lasciare ai due combattenti la libertà di portare le armi proprie sul terreno. Secondo il parer nostro difatti, se uno di questi ha adottato il sistema della scherma colla scuola napoletana e l'altro della francese o del gioco misto, è da presumersi che vi si siano indotti in seguito alle proprie convinzioni. Per qual ragione adunque si dovrà costringere uno dei due a cambiare l'impugnatura della sua spada?

A questo punto, fa pur d'uopo riflettere che la spada della Scuola di Scherma napoletana è montata con una impugnatura assai differente da quella della Scuola Francese o del gioco misto e però varia essenzialmente il modo di imbrandirla. Cosicchè uno dei due combattenti dovrebbe impugnare una spada che non riescirebbe a maneggiare con quella destrezza che colla pratica di varii anni ha acquistata.

Le stesse ragioni militano in proposito della sciabola.

I Napoletani per ferire di punta e di taglio hanno la *Spadancia* testè nominata, la quale è montata come la spada, cioè, con un manico molto più corto di quella francese, e con archetti di uoione e vetti trasversali alla Coccia Chi ha pratica in quest'arme, difficilmente arriverebbe a maneggiare la sciabola secondo la forma adottata per li Ufficiali di Cavalleria.

Art. XX.

Dei Duelli alla Pistola.

È obbligo nostro descrivere la differenti maniere con cui possono effettuarsi i duelli alla pistola, che però debbono essere evitati più che è possibile, per le ragioni espresse nel Proemio della nostra operetta.

Come altrove abbiamo dimostrato, sarà cura dei Padrini scegliere un luogo segregato, dove il sole non possa penetrare, procurando almeno in ogni caso che nessuno dei combattenti lo abbia in faccia.

I Padrini possono fissare le distanze che crederanno a proposito, specificando il tutto nella dichiarazione di cui è stato pur tenuto parola all' Art. XIII.

Art. XXI.

Avvertenze sulla bontà delle pistole, modo di assicurarsene e di caricarle.

Abbiamo già esposto quali pistole occorrono pel duello. I Padrini osserveranno se le canne sono senza senza sfaldature e ben assicurate nella cassa, quindi le caricheranno con poca polvere, esamineranno se le capsule contengono la preparazione, e in seguito a ciò le scaricheranno notando se la forza della molla che dà lo scatto al cane è eguale.

I Padrini caricheranno allora di nuovo le pistole pel duello alla presenza l'uno dell'altro, scambievolmente assicurandosi che una sola palla di egual calibro vi sia introdotta.

Se una delle Pistole fosse, per qualunque causa difettosa, sarà in piena facoltà del Padrino il rifiutarla.

Stabiliti i segnali prescritti, i Padrini visitano il petto e le altre parti del corpo del duellante avversario il quale non deve avere nessuno oggetto di difesa. Se è stabilito duellare coll'abito in dosso, questo dovrà pure essere visitato.

Compiute queste formalità, i combattenti debbono essere dai Padrini contrarii collocati ognuno ad una estremità della distanza indicata, tenendo la loro arme in mano senza il cane montato. In questa posizione aspettano che i Padrini siano al loro posto, e facciano i segnali concertati per dar principio al duello.

I Padrini, essi pure armati di pistola carica, vanno a situarsi a metà della distanza indicata, dieci o dodici passi lateralmente, osservando però il loro avversario duellante Giunto ognuno al suo posto, ordinano ai due avversari di montare il cane dell'arme, procedono quindi ai segnali già stati descritti, e così si effettua il duello, avvertendo bene che i Padrini debbono chiaramente averne spiegate le norme ai duellanti, ripetendo loro più volte gli avvertimenti, a scanso di ogni possibile equivoco. Difatti se un combattente manca alle convenzioni stabilite, il Padrino dell'avversario ha dritto di sfidarlo immediatamente come abbiamo poc'anzi avvertito.

Se il duello prosegue dopo il primo colpo, saranno osservate sempre le medesime formalità per caricare le armi e situare i combattenti. Crediamo inutile diffonderci in ulteriori descrizioni perchè in varii capitoli ci siamo occupati sopra questo argomento.

Terminato il duello, i Padrini cercheranno far riconciliare i due combattenti, facendo loro dar parola di non tornar più sul fatto avvenuto.

In seguito a ciò i medesimi, sulla Dichiarazione sopra citata marcheranno l'ora in cui ha avuto luogo il duello, le ferite gravi o leggere che ne sono state la conseguenza, se ebbe termine senza spargimento di sangue, notando i colpi di pistola sparati a forma del concertato.

Una tale esposizione di fatti, firmata dai Padrini, dai Testimoni e dai Duellanti potrà essere rilasciata a questi ultimi in seguito a loro richiesta.

Art. XXII.

Osservazioni sopra i combattenti, e sopra uno che sparasse pel primo in aria.

Quello che ha sparato pel primo, se ha ferito leggermente l'avversario in modo che quest'ultimo possa far fuoco sopra di lui, deve restar fermo ed attendere il colpo dell'avversario. Solo, per sua difesa, gli vien concesso di prendere la canna della propria pistola colla mano destra o sinistra (se è mancino,) tenendo il calcio rivolto in aria e la piastrina verso l'avversario, in modo da potersi coprire in parte la faccia. In tal caso terrà il gomito ben serrato al corpo e più profilato che sia possibile.

Se un combattente, dopo essere stato esposto al colpo dell'avversario, rimasto immune da ogni ferita, invece di tirare alla sua volta su lui scarica il colpo in aria, fa atto di cortesia e di generosità. In tal caso ha termine il duello e non lo si può costringere a tirar sull'avversario.

Ove poi fosse stato stabilito di tirare a volontà un sol colpo, quello che pel primo sparasse in aria, non toglierebbe all'avversario il dritto di far fuoco su lui, perchè tal misura dovrebbe essere ritenuta non come generosità d'animo, ma piuttosto come vigliaccheria.

Torniamo qui pure a ripetere che, dato il cenno ai combattenti, nè questi, nè i Padrini, nè i Testimoni, possono, pronunziare alcuna parola o far qualsiasi cenno.

I Padrini, giunti appena sul luogo del duello, debbono per l'ultima volta procurare tutti i mezzi per riconciliare gli avversari, senza però proporre cosa alcuna che possa avvilire l'uno o l'altro. Esaurito invano quest'ultimo tentativo, allora sarà proceduto al duello.

Art. XXIII.

Dei duelli alla Barriera con pistola.

Vi sono molte maniere di fare eseguire questo duello. Noi ne daremo alcuni esempj.

Generalmente si fa all'aria aperta, per esempio in un giardino, o in un luogo insomma dove non giungano li sguardi dei curiosi e dove i proiettili non possano recare offesa ad alcuno.

I Padrini concertano la distanza che credono opportuna, e alle due estremità fanno sul terreno un segnale molto visibile. I medesimi, alla presenza dei Testimoni, partono quindi dalle due estremità opposte e percorrono un convenuto numero di passi nel recarsi incontro l'uno all'altro. Fermati a giusta distanza (secondo le circostanze del duello) distendono un fazzoletto in terra, piegato per la sua lunghezza. Questo segnale forma la Barriera, la quale non potrà essere oltrepassata dai duellanti nel combattimento. Si osservi inoltre che deve esistere altra di-

stanza fra queste due barriere, la quale viene stabilita d'accordo coi Secondi (1).

Come abbiamo notato, il Duello alla Barriera può essere eseguito in diverse maniere.

1°. Si possono collocare i duellanti alla distanza delle suddette due estremità, in faccia l'uno all'altro, autorizzandoli a sparare i loro colpi a volontà dopo che i Padrini avranno dato l'ordine d'incominciare il duello. In tal caso fa d'uopo concertare se quello che per primo ha sparato il colpo deve restare al posto in cui ha tirato, oppure, se è tenuto a giungere fino alla sua Barriera. Si può pure stabilire di muover diversi passi prima di far fuoco. In tal caso, i Padrini ne devono avere anticipatamente fissato il numero, e resi avvertiti i combattenti che diverrebbero slealí sparando i colpi prima di averli effettuati.

2°. In questo duello può essere ancora stabilito che uno dei combattenti debba sparare pel primo, avanzandosi contemporaneamente entrambi alcuni passi concertati per questi dai Primi. Qui pure fa d'uopo stabilire anticipatamente se colui che ha esploso il il colpo deve arrestarsi, oppure giungere fino al limite della propria barriera. Deve essere pur convenuto se quello che deve esplodere il secondo colpo, lo abbia a tirare dal posto in cui si trova, ossiv-

(1)

```
A          B          B          A
|----------|----------|----------|
```

Le due A sono tutta la distanza, dall'A al B fanno i loro passi i Padrini, I due B formano la distanza delle Barriere.

vero giungere esso pure al limite della propria barriera.

3° Altro modo di fare eseguir tale duello è quello di situare i combattenti alle estremità della distanza sopra descritta, colle spalle rivolte. All'ordine del Padrino, ambedue debbono farsi fronte e immediatamente sparare il colpo. Tal duello si fa quasi sempre a primo sangue.

4° Vien pure praticato altro duello, consistente in una pistola carica ed un altra scarica, munite però ambedue della capsula.

I Padrini le depongono in terra, e dopo averle coperte con un fazzoletto, si allontanano.

I due Testimoni (1) tramutano le pistole ciascuno a sua volta e quindi tornano a ricoprirle.

Uno di questi fa un nodo all'estremità di un fazzoletto, ne lascia sciolta un altra, e poi le attortiglia più volte, tenendo il fazzoletto medesimo in maniera tale da non potersi scoprire il nodo. Chiamati i duellanti, s'impossessa ciascuno di una estremità, e quello cui tocca il nodo ha la scelta della pistola, che toglie di sotto il fazzoletto da cui è sempre coperta.

Allora i Secondi che si erano allontanati tornano sul posto, conducendo il Primo del loro avversario, situano i combattenti alle due estremità, e fanno eseguire il duello nel modo che avranno concertato per sparare il colpo.

(1) Questo solo caso fa eccezione alla regola che Padrino e Testimone non suona lo stesso ma vi è differenza di uffici, come abbiamo già spiegato.

Tale duello, come l'antecedente, si fa sempre a primo sangue, ed all'aria aperta.

Come semplice notizia vogliamo narrare due specie di duelli avvenuti in luogo chiuso.

I due “anti” stavano in una stanza, seduti in faccia l'uno dell'altro, separati da una tavola, colla pistola armata. Il segnale di sparare i colpi doveva esser dato da un orologio collocato in altra stanza, col battere della prossima ora.

In altro caso si sono veduti i combattenti, farsi fuoco l'uno addosso coll'altro, tenendosi lontani per quanto lo comportavano le estremità di un fazzoletto che tenevano in mano. I Padrini davano il convenuto segnale.

Ma questi duelli sono degni dei barbari e noi li abbiamo accennati soltanto per far conoscere a quali deplorabili eccessi possano condurre gli uomini le sfrenate passioni e la sete della rabbia e della vendetta.

Ci meravigliamo soltanto come siansi trovati dei Padrini che non abbiano avuto il rimorso di assistervi.

Noi lo ripetiamo anche una volta, le armi leali sono la spada e la sciabola.

Tocca ai Secondi far tutto il loro meglio per evitare i duelli alla pistola.

Se non riescono nell'intento, cerchino almeno quelli che sogliono riescire meno micidiali, ed abbiano cura di rifiutare assolutamente la pistola quando il loro primo fosse miope, avendone in tal caso pieno diritto, poichè non si può in un onorato duello esporre un uomo ad essere colpito dalla palla dell'avversario, senza averlo prima nemmeno potuto distinguere.

CONCLUSIONE.

Giunti al termine del nostro lavoro, noi vogliamo sperare di esserci potuti meritare l' approvazione degli onesti e dei buoni.

In un tempo in cui dominano le tendenze guerresche e nel quale ogni cittadino d' Italia, è, o sta per divenire un soldato, abbiamo creduto più che mai necessario empire un vuoto, e dare alla luce alcune teorie che provano quanto sia nobile l' arte della scherma, e quali mezzi debbono adoprarsi per impedire o render minore lo spargimento del sangue, e fare in modo che possa procedere con tutta l' equità e con tutta la giustizia possibile ogni duello.

Non siamo più popolo fiacco ed inerte. Usciti or ora da giganteschi combattimenti, ci prepariamo di nuovo alla pugna ed al finale riscatto.

Nell' Augusto ed adorato Re Nostro abbiamo il primo soldato d' Italia.

Occorre dunque esser pronti a tutto, conoscere le leggi che formano le basi degli affari d' onore, aver forza per contrapporre alla forza, ragioni di fronte alle ragioni, e non apparire inferiori in nulla allo straniero.

La diffusione che avrà quest' operetta ci farà conoscere se ne è stata valutata l' utilità e l' importanza e se le nostre buone intenzioni sono state apprezzate e comprese.

INDICE

Introduzione . . . . Pag. 3
Art. I. Delle Offese. . . . . » 9
» II. Dei Duelli e delle loro specie . . . » 10
» III. Libertà di azione nei colpi . . . . » 11
» IV. Dei Duelli di Sciabola e di Pistola eseguiti a cavallo . . . . » 12
» V. Vestiario e uso del Guanto . . . . » 13
» VI. Dei Duelli combattuti a piedi con pistola, Sciabola a Spada . . . . . » 14
» VII. Di altri Duelli combattuti nel secolo scorso . . . . » 15
» VIII. Dei Duelli in luogo chiuso . . . . » 16
» IX. Della scelta delle armi pel Duello a chi regolata . . . . » ivi
» X. Della misura delle armi . . . . . » 17
» XI. Doveri dell'Offeso, e norme pei Cartelli di Sfida. . . . . » 20
» XII. Scelta dei Secondi assistenti al Duello. » 21

Art. XIII. Doveri che incombono ai Padrini per fare eseguire il duello . . . . . Pag. 22
» XIV. Chirurgo che deve assistere al Duello, trasporti e doveri in caso di morte . . » 29
» XV. Scelta del terreno pel Duello . . . » 30
» XVI. Regole da tenersi se lo sfidato è in altra città . . . . » 31
» XVII. Del modo di accertarsi se siano salde e sicure nel manico le lame delle Sciabole e delle Spade. . . . . » 33
» XVIII. Del modo di fare eseguire il Duello di Sciabola e Spada . . . . » ivi
» XIX. Osservazioni sul legarsi l'arme alla mano, sul disarmo, sulla rottura delle lame, e sul parare con la mano non armata . » 36
» XX. Dei Duelli alla Pistola. . . . . . » 41
» XXI. Avvertenze sulla bontà delle Pistole, modo di assicurarsene e di caricarle . . » 42
» XXII. Osservazioni sopra i combattenti e sopra uno che sparasse pel primo in aria . » 44
» XXIII. Dei Duelli alla Barriera con Pistola . » 45
Conclusione. . . . . » 49

DOCUMENTI

Conforme abbiamo annunziato nella Prefazione, il presente Trattato, prima di esser dato alle stampe, venne sottoposto al consiglio di reputatissimi Professori e Dilettanti di Scherma che ci fecero l'onore di dividere in tutto le nostre opinioni.

Nella certezza di dare ad esse il più gran peso e valore, riportiamo ora i nomi degli egregi che ci furono cortesi della loro sanzione.

CAVALLI LICURGO Prof. al R. Collegio di Marina a Genova
ENGEL LEONE Prof. a Torino
LAMBERTINI CLEMENTE Prof. a Bologna.
PLACCI LORENZO Prof. all'Accademia Reale di Modena.
PARISE AUGUSTO Prof. alla Real Accademia di Modena.
RAFFIN GIO BATTISTA Prof. a Torino
SIMONETTI GAETANO Prof. alla Real Accademia di Torino.
SAMPIERI RAFFAELLO Tenente in ritiro e Maestro a Firenze
TAMBURINI CLEMENTE Prof. al R. Collegio di Marina a Genova.
TABICCO MICHELE Maestro nel Reggimento Lancieri *Vittorio Emmanuele.*

Cav. RUFFINI ERMOLAO Maggiore della Guardia Nazionale di Firenze.
Cav. MICHELOZZI EUGENIO Colonnello della Guardia Nazionale di Firenze.
Cav. CASANUOVA AVERARO di Firenze.
Cav. KENNEDY LAUREL di Firenze.
Cav. FENZI SEBASTIANO Capitano della Guardia Nazionale di Firenze.
Sig. BRACCI EGISTO Tenente della Guardia Nazionale di Firenze.
Sig. PANCI LUIGI di Firenze.